

1. Il Mercato del Lavoro nel 2022 in 10 numeri

Nonostante il 2022 sia stato segnato sul piano economico e geopolitico da grande instabilità e incertezza a causa dello scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, il mercato del lavoro italiano non solo non ha subito particolari conseguenze ma anzi ha registrato un consolidamento e una ripresa.

La guerra ha causato una impennata nei costi dell'energia tra Giugno e Novembre contribuendo a rafforzare la tendenza (già in atto dal 2021) alla crescita dei prezzi delle materie prime, e ad alimentare una dinamica di inflazione generalizzata. Tuttavia, sino agli ultimi mesi dell'anno, in Italia la voglia di ripresa nei consumi (soprattutto nei servizi) dopo gli stop pandemici e la forte spinta nel settore delle costruzioni (in particolare nella prima parte dell'anno grazie ai bonus edilizi), hanno garantito una forte dinamicità alla domanda interna¹.

La crescita su base annua del Pil è stata, così, pari al 3,7%, con un andamento addirittura superiore a quello della media dell'area Euro.

A fine 2022, in base alla rilevazione mensile Istat, il **numero di occupati** ha quasi raggiunto quota **23,3 milioni**, registrando una crescita dell'1,5% rispetto al Gennaio dello stesso anno. Il dato del volume assoluto ha superato il massimo storico in Italia registrato a Giugno 2019.

Tutte le variabili del Mercato del Lavoro del 2022 rilevate dall'Istat hanno evidenziato una dinamica positiva:

- Il **numero medio annuo** di lavoratori calcolato su base mensile è stato pari nel 2022 a **23,1 milioni** occupati, con una crescita del 2,4% rispetto al dato medio dell'anno precedente (22,6 milioni).
- A Dicembre 2022, i **disoccupati sono scesi a 1,96 milioni**, evidenziando un calo molto netto rispetto a inizio anno (Gennaio 2022), quando il numero di persone in cerca di lavoro in Italia era pari a 2,16 milioni; il calo, di poco superiore a 200 mila disoccupati, equivale al -9,5% da Gennaio.
- Il **tasso di disoccupazione**, sempre a Dicembre 2022, è sceso al **7,8%** contro il 9,0% del Dicembre 2021, raggiungendo un livello ampiamente al di sotto degli andamenti pre-crisi pandemica (a Dicembre 2019 il tasso era pari al 9,7%).
- Anche il tasso di occupazione ha evidenziato nel corso del 2022 non solo un completo recupero rispetto al periodo pre Covid, grazie ad una crescita ulteriore di 1,1 punti percentuali dopo il forte

¹ A trascinare l'aumento del Prodotto Interno Lordo è stata soprattutto la domanda nazionale al netto delle scorte, con le costruzioni che sono state trainanti con un +10,2%, a fronte di una minima variazione negativa osservata per l'industria in senso stretto (-0,1%). Una dinamica espansiva si è osservata anche per i servizi (+4,8%), in particolare per le componenti più tradizionali come il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la riparazione di autoveicoli e motocicli, il trasporto e magazzinaggio, i servizi di alloggio e quelli di ristorazione (+10,4%). In generale, tutte le componenti dei servizi hanno mostrato variazioni positive, comprese quindi anche le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento.

incremento dell'anno precedente (+2,6 punti percentuali), ma ha anche raggiunto il massimo storico: a Dicembre 2022 il valore del **tasso di occupazione** era pari al **60,5%**.

A fronte di una dinamica complessiva positiva è utile evidenziare gli andamenti dei vari segmenti che sotto il profilo giuslavoristico compongono il mercato del lavoro italiano. La crescita annua del 2022 è dipesa soprattutto dall'incremento nel numero di **lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato**, con **+399 mila unità** da inizio anno (pari a +2,7%), e dalla crescita del lavoro autonomo (+59mila occupati pari a +1,2%).

Il lavoro dipendente con contratto a tempo determinato non ha invece contribuito alla descritta crescita dell'occupazione, ma al contrario ha frenato il dato complessivo: a Dicembre, i tempi determinati registravano un differenziale negativo di -34 mila unità rispetto a inizio anno, con una variazione pari a -1,1%.

Il lavoro a termine ha seguito una dinamica diversa rispetto al resto del mercato del lavoro: nei primi mesi dell'anno il segmento ha evidenziato una crescita accelerata, tanto che a Febbraio 2022 si è toccato il massimo storico in Italia per il **lavoro a tempo determinato**, che è arrivato a **3,1 milioni di occupati**. Da Marzo 2022 in poi si è manifestato, tuttavia, un progressivo declino.

Se si prendono in esame i dati amministrativi sulle assunzioni, trasformazioni e cessazioni del 2022, ritraibili dall'analisi della Banca d'Italia² sulle Comunicazioni Obbligatorie dei datori di lavoro privati (COB), emerge ancora più chiaramente l'andamento positivo del mercato del lavoro nel corso dell'anno, grazie al forte traino della componente a tempo indeterminato.

Guardando al numero netto di nuove attivazioni di posizioni lavorative alle dipendenze (senza quindi prendere in considerazione il lavoro autonomo) emergono, infatti, 380 mila unità (al netto delle cessazioni). Si tratta di un valore superiore al dato del 2019, e dunque al periodo precedente lo scoppio dell'emergenza sanitaria. I dipendenti permanenti, da soli, hanno determinato la crescita con 410 mila posti di lavoro netti, a fronte di una sostanziale stazionarietà del saldo netto dei contratti di lavoro a termine e al saldo negativo dei contratti di apprendistato con -50 mila contratti.

Il lavoro a tempo determinato, in realtà, ha mantenuto i saldi positivi tra attivazioni e cessazioni sino a Maggio 2022. Nei mesi successivi e sino a Novembre hanno prevalso invece le cessazioni, e quindi i saldi netti sono stati negativi. A Dicembre è emerso un nuovo saldo positivo per i contratti a termine, sostenuto dalla stagionalità natalizia, ma a fronte di volumi piuttosto contenuti.

L'analisi delle attivazioni nette da fonte COB consente anche di analizzare le dinamiche dell'intero periodo. Osservando gli andamenti delle attivazioni nette cumulate dei nuovi contratti di lavoro emerge un chiaro rallentamento del mercato del lavoro nell'ultimo bimestre del 2022. Dopo i primi dieci mesi dell'anno, in cui sono state raggiunte +345 mila attivazioni nette, nei due mesi finali le attivazioni nette sono scese infatti a 28 mila a Novembre e a 9 mila a Dicembre.

Una lettura per settori delle attivazioni nette aiuta a spiegare meglio gli andamenti inquadrati nell'ultima parte dell'anno:

- sino alla fine dell'estate 2022, la domanda di lavoro è stata trainata soprattutto dal turismo, che aveva ripreso vigore fin dall'inizio della primavera; è poi seguito un rallentamento tra Ottobre e Novembre e una nuova ripresa stagionale a Dicembre;

² Banca d'Italia, *Il mercato del lavoro: dati e analisi Gennaio 2023*

- fino ai primi mesi del 2022, le costruzioni hanno fatto registrare ritmi di crescita eccezionalmente elevati. Dal secondo trimestre l'espansione si è indebolita, fornendo un contributo modesto alla crescita delle attivazioni nette. Hanno cominciato a pesare le incertezze sui bonus edilizi che hanno frenato sempre più la domanda, mentre ha pesato la crescita dei prezzi dei materiali;
- nel manifatturiero, invece, la creazione dei posti di lavoro è proseguita a tassi sostanzialmente costanti lungo tutto il 2022, compresi gli ultimi due mesi dell'anno, nonostante un rallentamento delle attivazioni nette nei comparti a maggiore intensità energetica (che impiegano circa un terzo dell'occupazione manifatturiera, comprendendo grandi settori come le industrie alimentari, la chimica, la gomma e la plastica, i prodotti di minerali non metalliferi e la metallurgia).

Un ulteriore aspetto che si evince dall'analisi delle comunicazioni obbligatorie è la dinamica a due velocità che ha riguardato le attivazioni rispetto all'asse geografico Nord-Sud del paese. La crescita del mercato del 2022 si è concentrata, infatti, soprattutto nel Centro-Nord e soprattutto nella prima parte dell'anno. Nella seconda parte dell'anno la creazione di posti di lavoro ha rallentato nel Centro-Nord e si è fermata nel Mezzogiorno, dove il saldo è risultato negativo per circa 12 mila unità. Nelle regioni meridionali la fase espansiva si è interrotta una volta esaurita la spinta del comparto edile che aveva contribuito alla crescita occupazionale del 2022.

In sintesi, nel corso del 2022 il recupero dell'occupazione è proseguito nel solco di una tendenza già in atto a partire dalla seconda metà del 2021, con le imprese tornate ad assumere con contratti permanenti e soprattutto a trasformare le posizioni temporanee attivate nei mesi precedenti in contratti a tempo indeterminato, in considerazione del consolidamento progressivo della ripresa post pandemica e della necessità di ricostituire la base occupazionale indirizzandosi verso profili e competenze più evolute, capaci anche di adattarsi alle nuove forme di lavoro telelavorabili e in grado di svolgere compiti a basso contenuto di routine e a forte caratterizzazione digitale.

Nei primi due mesi dell'anno, come osservato, la dinamica di prudente adattamento al ciclo della ripresa da parte delle imprese, oltre che portare a programmare nuove assunzioni permanenti, è stata accompagnata anche da una espansione della domanda di contratti a termine.

Successivamente, a partire dal secondo trimestre 2022 (con l'avvio ed il perdurare del conflitto russo-ucraino e della crisi geopolitica mondiale che ne è scaturita), si è assistito ad una frenata progressiva della domanda dell'occupazione a termine, senza che, però, venisse meno la dinamica di ricostituzione di una base occupazionale stabile.

Questo andamento si è protratto almeno sino al terzo trimestre 2022. Successivamente, a causa dell'inasprimento del conflitto e della percezione di una sempre più elevata esposizione allo shock del prezzo del gas, alle difficoltà negli approvvigionamenti e con la prospettiva di dover fronteggiare l'impatto dell'aumento dei prezzi sui consumi privati, la dinamica domanda di lavoro si è ridimensionata, indebolendo anche la componente a tempo indeterminato del mercato del lavoro.

2. Il lavoro nel 2023 in dieci stime

Tutti gli osservatori ed i centri di ricerca prevedono per il 2023 una crescita del Pil italiano in termini reali decisamente più ridotta rispetto all'espansione osservata nel 2022.

Le ultime previsioni di crescita del Pil nazionale in termini reali, stimate nel mese di Febbraio 2023 dalla Commissione Europea, indicano infatti un aumento del +0,8%, con un'espansione leggermente più marcata nel 2024 (+1,0%)³.

Peseranno sugli andamenti attesi i fattori di incertezza già emersi nel corso del 2022, e che nel corso dell'anno potrebbero diventare ancora più visibili:

- la destabilizzazione generale dell'economia, ampliata dagli effetti della crisi energetica e dalle sanzioni, stante il perdurare della crisi militare tra Russia e Ucraina;
- L'inflazione che sarà ancora molto presente e le politiche monetarie che diverranno sempre più restrittive;
- La conseguente frenata nei consumi, che avevano già cominciato a destabilizzarsi nella parte finale del 2022, e che proseguirà almeno sino alla prima parte del 2023.

La decisa frenata della crescita del Pil dell'area Euro e dell'Italia potrà essere in parte mitigata, secondo la Commissione, nella seconda metà dell'anno da una accelerazione degli investimenti, specialmente grazie ai progetti di spesa pubblica del PNRR, mentre in parallelo riprenderà a crescere la spesa per i consumi anche per effetto di una riduzione dell'inflazione.

Le dinamiche sono, comunque, incerte. Stando alle valutazioni dell'Istat, non vi è chiarezza ad esempio sulla fiducia delle imprese rispetto alla tenuta dei ritmi produttivi, e quindi sul livello degli ordini o vendite e sulle attese sull'occupazione. Tra Gennaio e Febbraio 2023, il clima di fiducia delle imprese è rimasto stabile, con un valore superiore a quello osservato a Dicembre 2022. Tuttavia, il dato sintetizza segnali contrapposti provenienti dai diversi comparti economici: l'industria registra una sostanziale stabilità, veicolata principalmente dal comparto manifatturiero, mentre c'è un circoscritto peggioramento della fiducia nelle costruzioni; un contesto analogo caratterizza i servizi, dove il deciso ottimismo evidenziato dalle opinioni sulle vendite nel commercio al dettaglio si contrappone a valutazioni sugli ordini in peggioramento nei servizi di mercato.

Inoltre, è opportuno ricordare come nel quarto trimestre 2022⁴, tra le imprese manifatturiere, permaneva una elevata quota di aziende che indicavano i costi e i prezzi più elevati come un ostacolo alle esportazioni

³ Commissione Europea, *European Economic Forecast*, Febbraio 2023

⁴ Istat, *Fiducia dei Consumatori e delle Imprese* - Febbraio 2023

(27%). Nello stesso periodo è aumentata anche la quota di imprese che individuava nell'insufficienza di domanda un ostacolo all'espansione o anche al solo mantenimento dei livelli di produzione (17%).

Va infine osservato che gli ultimi sviluppi del conflitto in Ucraina non escludono neppure l'evoluzione in uno scenario particolarmente avverso. Ad esempio, nel caso di interruzione permanente delle forniture di energia all'Europa dalla Russia, la minore offerta di gas naturale determinerebbe in primo luogo un forte aumento delle quotazioni delle materie prime energetiche, a cui si accompagnerebbero poi una maggiore incertezza e un marcato indebolimento del commercio mondiale.

Al di là degli scenari più sfavorevoli, il calo nella crescita dovuto ad una ancora elevata inflazione nel 2023, sostenuta dall'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e dall'orientamento restrittivo della politica monetaria nei principali paesi (nel contesto di perdurante incertezza sull'evoluzione della guerra tra Russia e Ucraina), determineranno, come abbiamo visto, una decelerazione dell'economia che non potrà non avere conseguenze negative sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Il calo occupazionale, secondo le previsioni Istat di Dicembre⁵, sarà comunque contenuto, con un **tasso atteso di disoccupazione nel 2023 pari all'8,2%**, con un limitato peggioramento rispetto al dato di **Dicembre 2022, pari a 7,8%**. Per quanto riguarda la previsione dell'occupazione misurata in termini di **ULA**, che indicano il volume di lavoro totale (regolare e non) espresso in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno⁶, Istat indicava una crescita nel 2023 **(+0,5%)**. Invece, nel 2022 le ULA erano cresciute del 4,5%, sospinte dalla ripresa post pandemica.

Al di là del lieve incremento della disoccupazione attesa nel 2023, occorrerà verificare quali componenti della domanda di lavoro saranno maggiormente coinvolte dai cali occupazionali. Dopo la forte crescita della componente a tempo indeterminato nel corso del 2022, con un corrispondente calo della domanda di lavoro a termine, nel 2023 potrebbe innescarsi una dinamica di ricomposizione della domanda a vantaggio del lavoro a tempo determinato, soprattutto in caso di maggiore frenata dell'economia e in un clima di incertezza e instabilità globale crescente collegato a una maggiore ricerca di flessibilità del lavoro, oltre quella che ormai anche i contratti permanenti sono in grado di offrire.

I dati di Gennaio 2023 indicano in realtà come le dinamiche delle variabili del mercato del lavoro siano ancora contrastanti. Da un lato si è registrata una ulteriore **crescita dell'occupazione**, arrivata a superare **23 milioni e 300 mila** unità, raggiungendo un nuovo picco storico. Dall'altro lato, è emerso un primo cambio di segno nell'andamento del **tasso di disoccupazione**, che dopo tredici mesi consecutivi di discesa è **risalito al 7,9%** (+0,1 punti rispetto a Dicembre), dando un prima evidenza di rallentamento che confermerebbe la dinamica incerta prevista per il 2023.

Nello scenario contrastante di inizio anno va segnalato anche il nuovo **picco storico del tasso di occupazione**, che è salito ancora raggiungendo il **60,8%**. Tale andamento positivo trova conferme nella **discesa al 33,9% del tasso di inattività** (-0,2 punti).

Rispetto a Gennaio 2022, il dato positivo rilevato dall'Istat a Gennaio 2023 (+464 mila occupati) è stato determinato ancora una volta in gran parte dai dipendenti permanenti, con un contributo positivo anche degli autonomi, mentre il numero di dipendenti a termine è sceso ancora: il calo di questo gruppo rispetto a

⁵ Istat, *Le Prospettive per l'Economia Italiana nel 2022-2023* – Dicembre 2022

⁶ Questa grandezza si rende necessaria per dare un'unità di misura omogenea del volume di lavoro svolto da tutti gli occupati. Non vi è, infatti, necessariamente una piena corrispondenza tra gli occupati, le posizioni lavorative e le unità di lavoro. Una persona occupata può infatti ricoprire una o più posizioni ed il lavoro svolto può essere a tempo permanente o a termine, a tempo pieno o parziale, e può essere regolare o irregolare sul piano contributivo e fiscale.

Gennaio 2022 è stato di circa 47 mila unità. La preferenza verso i contratti permanenti nelle imprese anche in avvio del 2023 sembra comunque confermare una nuova predisposizione dei datori ad assumere con contratti stabili, nella consapevolezza che questo tipo di contratti garantiscono continuità occupazionale e fidelizzano i profili più utili, mantenendo però ormai anche una dose relativa di flessibilità.

Sull'andamento del mercato del lavoro nel 2023, oltre ai descritti macro-trend più critici quali l'inflazione, le politiche monetarie restrittive e lo scenario di crisi geopolitica e militare che indeboliranno la domanda, vale la pena evidenziare anche driver specifici (in parte essi stessi conseguenza delle macro-dinamiche di fondo citate), che potrebbero condizionare ulteriormente e in negativo la domanda :

- la scarsità di materie prime e semilavorati, oltre a determinare pressioni inflattive in caso di prolungamento dei deficit, potrebbe mettere a rischio le catene produttive e quindi l'occupazione: la quota di imprese che nell'ultimo trimestre del 2022 avevano segnalato questa preoccupazione era pari al 18,6%;
- i rialzi dei prezzi dell'energia hanno già prodotto una frenata delle attivazioni nette di contratti di lavoro dei comparti più energivori. Questa tendenza è cominciata ad emergere a partire dalla seconda metà del 2022 e potrebbe ampliarsi con ulteriori effetti negativi sulla domanda di lavoro.

Dal lato dell'offerta di lavoro, inoltre, si è cominciata a palesare in tutta l'area Euro (Italia compresa) una carenza di profili e occupati riconducibile a due trend di fondo in grado di modificare gli equilibri nel mercato del lavoro:

- Da un lato si starebbe manifestando un irrigidimento dell'offerta di lavoro, una minore elasticità dovuta alla crescita del costo opportunità di non lavorare, come effetto dei cambiamenti comportamentali e sociali determinati dalla pandemia stessa. L'elasticità si starebbe riadattando ma con un certo ritardo⁷.
- L'altra ragione di carattere strutturale che sta determinando la crescente carenza di manodopera nel mercato del lavoro italiano ed europeo riguarda la rapida accelerazione degli sviluppi demografici rispetto al calo della popolazione in età lavorativa.

La crescente carenza di manodopera specifica si registra, del resto, già chiaramente nel manifatturiero. Nell'ultimo trimestre 2022, questa problematica ha già inciso negativamente sul livello produttivo nel 7,2% delle aziende manifatturiere (negli anni pre-pandemici solo l'1% delle imprese segnalava questa problematica).

Il rischio di uno *shortage* di profili è presente anche rispetto alle figure professionali con competenze digitali o adatte ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, anche in settori tradizionali e nei servizi.

I fenomeni di mismatch tra domanda e offerta già ben presenti nel 2021 sono cresciuti nel corso del 2022, con il **tasso di posti vacanti** che ha raggiunto nel quarto trimestre 2022 un nuovo picco storico: **2,2%**. Si tratta di una incidenza che equivale ad oltre 310 mila posti di lavoro alle dipendenze non coperti.

Questo andamento rischia appunto di aggravarsi a causa delle dinamiche demografiche di invecchiamento della popolazione italiana in rapida accelerazione.

⁷ European Commission Directorate General Economic and Financial Affairs Euro Area Labour Markets – *Recent Developments and Challenges Ahead*, Technical note to the Eurogroup. Brussels, 06/02/2023

3. I numeri del lavoro flessibile

Per il lavoro a tempo determinato il 2022 è stato un anno a due velocità. Sino a Febbraio 2022 l'occupazione flessibile ha proseguito la propria corsa cominciata con la ripresa post pandemica dell'anno precedente, raggiungendo il massimo storico italiano con 3 milioni e 107 mila occupati, evidenziando anche la massima incidenza mai registrata sul totale del lavoro alle dipendenze, arrivando a rappresentarne il 17,3%.

Con lo scoppio della guerra russo-ucraina e con il carico di instabilità e incertezza legato alla conseguente crisi geopolitica mondiale, la domanda di lavoro a termine è divenuta più rigida e da Marzo 2022 questa componente ha cominciato a frenare, registrando prima una progressiva minore dinamica di crescita tendenziale (passata da +12,9% di Gennaio a +5% di Agosto), e poi evidenziando da Settembre un vero e proprio calo, tanto da chiudere l'anno con un andamento tendenziale pari a -2%.

A Dicembre la componente a termine, fermandosi a 3 milioni e 7 mila occupati, registrava un calo di 60 mila unità rispetto a Dicembre 2021 e di 100 mila occupati rispetto al picco di Febbraio.

L'andamento in calo del lavoro a termine non è stato, tuttavia, parte di una riduzione generalizzata della domanda come conseguenza dell'instabilità economica complessiva generata dal conflitto nell'est Europa. Al contrario, l'occupazione italiana ha chiuso l'anno con un massimo storico (un risultato straordinario soprattutto tenendo conto del contesto macroeconomico problematico in cui si è mosso il mercato del lavoro), raggiungendo il picco assoluto di 23 milioni e 274 mila occupati.

La crescita di tutto il mercato del lavoro rispetto a Dicembre 2021 è stata di 396 mila occupati, trainata in gran parte dall'occupazione dipendente che ha avuto un incremento di 395 mila addetti (pari a +2,7%). La componente del lavoro autonomo, invece, ha visto una crescita nello stesso periodo di 61 mila unità, pari a +1,2%.

Se si prendono in esame i dati amministrativi sulle assunzioni, trasformazioni e cessazioni del 2022, ritraibili dall'analisi delle Comunicazioni Obbligatorie dei datori di lavoro privati (COB) della Banca d'Italia⁸ da cui si rileva una crescita di circa 380 mila posizioni lavorative (attivazioni al netto delle cessazioni), un valore superiore a quello registrato nel 2019 prima dell'emergenza sanitaria, si conferma rispetto all'incremento occupazionale il contributo quasi esclusivo della componente a tempo indeterminato (che nell'anno precedente aveva invece rappresentato solo il 40% delle attivazioni nette), grazie ad oltre 410 mila posti di lavoro stabili netti, a fronte di una sostanziale stazionarietà degli occupati netti a termine e di un calo di oltre 50 mila unità dei contratti di apprendistato.

Nel 2022 si è quindi rovesciata la dinamica di crescita delle varie componenti del mercato del lavoro che nella prima fase dopo la pandemia aveva visto, invece, il recupero dell'occupazione essere sospinto soprattutto dalle posizioni a tempo determinato (anche se dalla seconda metà del 2021, quando la ripresa si è consolidata, le imprese erano comunque tornate anche ad assumere con contratti permanenti e a trasformare le posizioni temporanee attivate nei mesi precedenti, soprattutto per ricostituire la base occupazionale permanente).

Sulla frenata del lavoro a termine, oltre che il peso dell'incertezza economica rispetto alle dinamiche belliche, ha certamente influito anche una sorta di spiazzamento da parte della domanda di lavoro a tempo

⁸ Banca d'Italia, *Il mercato del lavoro: dati e analisi Gennaio 2023*

indeterminato. Le imprese, infatti, in un contesto di crescenti segnali di mancanza di manodopera per ragioni demografiche (con il progressivo assottigliamento della popolazione in età di lavoro) e di irrigidimento della curva di offerta per fattori sociali e comportamentali innescati dalla crisi Covid, hanno concentrato la domanda di occupazione sulla componente a tempo indeterminato dovendo comunque ricostituire lo staff permanente della forza lavoro e fidelizzare il più possibile i nuovi ingressi.

Nel 2022, la dinamica delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato è stata, perciò, uno dei fenomeni prevalenti nel mercato del lavoro. Nel corso dell'anno si è infatti registrata una forte accelerazione di questo tipo di transizioni, che ha portato ad una ricomposizione dei rapporti tra le due componenti del lavoro dipendente, quella "permanente" e quella "a termine", a vantaggio del primo gruppo, come si evince dalle **622 mila trasformazioni di contratti a termine in contratti permanenti** registrate dai dati amministrativi delle COB nell'anno. Per cogliere l'importanza di questa dinamica basta considerare che il dato delle trasformazioni dei contratti termine in contratti permanenti nel 2022 è risultato in crescita rispetto al 2021 del +41%.

Il tempo determinato, nel corso del 2022, ha quindi svolto anche la funzione di principale bacino lavorativo da cui attingere per la ricostituzione di una base occupazionale stabile, dopo i prolungati stop pandemici ed in vista di un turnover crescente per i prossimi pensionamenti. Questa dinamica si è determinata anche in un contesto di ciclo della ripresa ancora decisamente incerto a causa della grave instabilità geopolitica innescata dalla guerra russo ucraina.

Il lavoro a tempo determinato, stando ai saldi delle attivazioni / cessazioni, ha comunque mantenuto sino a Maggio 2022 differenziali positivi. Nei mesi successivi e sino a Novembre hanno prevalso invece le cessazioni e le trasformazioni, quindi i saldi sono stati negativi. A Dicembre è emerso un nuovo saldo positivo per i contratti a termine, sostenuto dalla stagionalità natalizia, ma i volumi sono risultati piuttosto contenuti anche se il dato è sembrato indicare una ricomposizione delle dinamiche con una ripresa del lavoro a tempo determinato.

Le ultime rilevazione Istat di Gennaio 2023, che hanno evidenziato però una ulteriore discesa dei tempi determinati a fronte di una crescita aggiuntiva dell'occupazione permanente, indicherebbero che la ricomposizione non si è ancora manifestata e che sta proseguendo il trend in crescita della sola componente a tempo indeterminato, come attesta la quota dei contratti flessibili sul totale dei dipendenti che a Gennaio 2023 è scesa al 16,3%.

Naturalmente, nel considerare il lavoro a termine nel contesto italiano si fa riferimento a differenti tipologie contrattuali, e gli andamenti complessivi scaturiscono dalle differenti dinamiche che hanno caratterizzato ciascuna componente. Il dato Istat assume nella definizione di occupazione flessibile tutte le tipologie della flessibilità. Non solo quindi la componente a tempo determinato vero e proprio, che rappresenta la forma di lavoro flessibile convenzionale e anche la più significativa per la sua rilevanza rispetto ai livelli di occupazione che assorbe, ma anche una numerosa tipologia di contratti non standard: oltre alla Somministrazione, si rilevano, infatti, i contratti intermittenti o a chiamata, i contratti di apprendistato, i contratti stagionali, il libretto di famiglia ed i contratti di prestazione occasionale.

Analizzando i dati Inps sulle attivazioni di nuovi contratti a termine emerge in primo luogo come nel corso dei primi undici mesi del 2022 sono stati attivati 3 milioni e 300 mila contratti a termine standard, con una crescita dell'11,8% rispetto all'analogo periodo del 2021. Nel corso dei primi undici mesi del 2022 tutte le tipologie contrattuali a termine hanno tuttavia registrato una certa dinamicità in termini di attivazioni di nuovi contratti.

Nel periodo in esame si sono registrate, così, 660 mila assunzioni per gli intermittenti (+18% rispetto allo stesso periodo del 2021), 331 mila per l'apprendistato (+13%), 945 mila per gli stagionali (+11%) e oltre 1 milione per i somministrati (+6%). Si tratta di nuovi contratti attivati che non corrispondono ai dati di stock rilevati da Istat (che si riferiscono peraltro alle persone o alle posizioni lavorative), ma ai flussi di nuovi contratti dichiarati dalle imprese all'Inps tramite i formulari UNIEMENS .

Anche le dichiarazioni all'Inps registrano le trasformazioni, ovvero le variazioni contrattuali di rapporti. Le trasformazioni da tempo determinato nei primi undici mesi del 2022 sono risultate 687 mila, evidenziando un fortissimo incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 (+52%). Nello stesso periodo le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo (106 mila) segnano un incremento del 5% rispetto all'anno precedente.

Entrando nel dettaglio delle variegate forme del lavoro a termine, il contratto in somministrazione, con quasi 515 mila occupati in media mensile 2022, ha continuato a rappresentare il segmento specifico più ampio, incidendo a Dicembre 2022 per il 16,8% sul totale dei lavoratori a termine e mantenendo allo stesso tempo anche un maggiore dinamismo in termini di persone occupate (non in termini di contratti stipulati), come attesta la crescita del dato medio mensile Istat di occupati calcolato su base annua pari all'8,3% contro il 5,3% di tutto il lavoro a termine.

In considerazione della dinamica del 2022, che ha visto una forte crescita delle trasformazioni, è il caso di notare che proprio la Somministrazione si è prestata efficacemente ad alimentare le dinamiche di inserimento permanente in azienda: il contratto di somministrazione, che per sua natura assegna una funzione centrale all'intermediario (agenzia), si connota infatti anche come uno strumento molto utile per selezionare efficacemente il personale più adatto per le esigenze aziendali, anche le più specifiche. Per tale ragione il contratto diventa sempre più parte integrante anche del processo di selezione delle aziende, in vista di una successiva stabilizzazione della forza lavoro inizialmente assunta a termine con la Somministrazione.

I dati delle trasformazioni dei contratti in somministrazione entro 90 giorni dalla cessazione, ritraibili dalle analisi del COB, indicano il ruolo chiave del contratto rispetto alla capacità di garantire esiti occupazionali a tempo indeterminato con una quota di esiti superiore alle altre forme contrattuali a termine e non.

Per quanto riguarda il contratto di lavoro **intermittente o a chiamata**⁹, questa tipologia di lavoro dopo aver conosciuto un forte ridimensionamento durante la pandemia dalla seconda metà del 2021 ha ripreso ad essere utilizzato stabilizzandosi nel 2022 a circa 60 mila contratti su base mensile.

Il lavoro stagionale, nel corso dei primi undici mesi del 2022, ha raggiunto un media mensile di contratti pari a 85 mila contro i 77 mila del periodo precedente.

Il contratto di prestazione occasionale ha continuato ad avere un ruolo più marginale nella composizione delle forme contrattuali di lavoro, occupando nel 2022 poco più di 14 mila e 100 occupati mensili, con un importo mensile lordo medio di 245 euro. Il dato è comunque risultato in lieve crescita rispetto a quello del 2021, quando il numero mensile di occupati era pari a 13 mila e 700.

I lavoratori pagati con i titoli del Libretto Famiglia nel 2022 erano pari a circa 11 mila e 600 occupati mensili, in forte calo rispetto ai circa 20 mila prestatori nel 2021. La retribuzione lorda, pari a meno di 180 euro,

⁹ Un contratto, nella maggioranza dei casi a tempo determinato, mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che può utilizzare la prestazione lavorativa in modo discontinuo secondo i criteri previsti nei contratti collettivi, con possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno.

riflette anche il basso livello di impiego dichiarato, con circa 17 ore medie mensili per occupato ad indicare un ruolo marginale per questa categoria contrattuale, che all'epoca dei bonus babysitter in corso di pandemia aveva conosciuto, invece, una forte espansione.

4. La Somministrazione in Italia

Nel corso del 2022, il numero medio mensile di occupati in somministrazione è stato pari a circa 515 mila unità, contro i 475 mila registrati in media nell'anno precedente. I 40 mila occupati in più corrispondono ad una crescita tendenziale dell'8,3%.

A Luglio 2022 la Somministrazione ha raggiunto il picco storico assoluto di addetti, con una quota pari a 530 mila occupati. La crescita è stata sostenuta soprattutto dall'incremento continuo dei somministrati con contratto a tempo indeterminato. Questo specifico segmento ha continuato ad espandersi nel corso dell'intero anno, raggiungendo a Dicembre 132 mila unità.

Anche la Somministrazione, al pari delle altre componenti a termine, ha evidenziato nel corso dell'anno un crescente indebolimento della domanda che si è dapprima sostanziato in una frenata nella crescita tendenziale dell'occupazione (calcolata confrontando il dato di ciascun mese con quello dello stesso mese dell'anno precedente), poi il rallentamento ha cominciato ad essere più evidente a partire da Giugno 2022, quando i tassi di incremento (ancorché positivi) si sono sempre più ridotti. A Novembre si è registrato il primo calo tendenziale, e quindi un peggioramento su base annua, che è proseguito anche nel mese successivo ampliandosi, come attesta il dato tendenziale di Dicembre che ha registrato un calo di occupati totali pari a -0,8%.

La scomposizione degli addetti per tipologia di contratto in somministrazione a termine o permanente, aiuta a capire meglio le dinamiche in atto.

Il dato medio mensile dei lavoratori somministrati con contratto a tempo determinato nel 2022 era pari a quasi 395 mila unità, contro le 370 mila dell'anno precedente (con una crescita del dato medio annuo pari al 6,7%). Gli andamenti mensili di questo segmento della Somministrazione evidenziano una dinamica di crescita tendenziale positiva ma in frenata sino a Luglio. Nei mesi successivi si è passati ad un dato tendenziale negativo che è risultato via via peggiorare sino alla fine dell'anno. A Dicembre 2022 il tasso tendenziale era pari a -6,4%, con gli occupati a tempo determinato che sono scesi a 379 mila (in calo di oltre 30 mila unità rispetto ai 410 mila rilevati sia a Giugno che a Luglio).

Per quanto riguarda gli occupati a tempo indeterminato, questa componente della Somministrazione ha continuato invece a crescere lungo tutto il periodo senza soluzione di continuità, passando dai 111 mila di Gennaio 2022 agli oltre 132 mila di Dicembre 2022. Anche i dati tendenziali hanno mantenuto un andamento positivo crescente (ad eccezione di Luglio) sino a Novembre 2022, con gli occupati in somministrazione a tempo indeterminato che hanno registrato un significativo +21,3% su base annua.

A Dicembre, tuttavia, la crescita tendenziale della Somministrazione a tempo indeterminato ha cominciato a rallentare pur mantenendosi ancora molto elevata, come attesta l'incremento su base annua pari a +19,9%.

Come osservato innanzi, il peso dell'incertezza sullo scenario economico e le dinamiche di forte frenata (se non addirittura recessive), molto evidenti in alcuni comparti, a fronte del permanere di una elevata domanda di occupati standard permanenti, hanno contratto e per certi versi spiazzato la domanda complessiva di occupazione a termine colpendo quindi anche la Somministrazione e in particolare la componente a tempo determinato.

Questa dinamica si sta confermando anche nel 2023. A Gennaio gli occupati totali in somministrazione sono scesi a 483 mila unità, con un calo del 2,7% rispetto a Gennaio 2022. Anche a inizio anno, infatti, è proseguita la divaricazione negli andamenti delle due componenti a termine ed a tempo indeterminato della Somministrazione. Gli occupati a termine sono scesi del 9,5% mentre i lavoratori somministrati a tempo indeterminato sono cresciuti su base annua del 20,8%. Anche la crescita congiunturale evidenzia un ulteriore (ancorché contenuto) incremento nella componente permanente della Somministrazione, cresciuta a Gennaio 2023 rispetto a Dicembre del +1,0%, mentre per la componente a tempo determinato si è registrato un calo piuttosto netto pari a -8%.

La divergenza nell'andamento tra i due gruppi sta determinando una crescita dell'incidenza dei somministrati a tempo indeterminato sui somministrati totali. La quota è arrivata a Gennaio 2023 al 27,8%, contro il 22,3% di Gennaio 2022.

Al pari delle dinamiche registrate nell'intero mercato del lavoro, anche il comparto della Somministrazione sta continuando a consolidare i propri occupati a tempo indeterminato divenuti ormai un *asset* sempre più strategico anche per Agenzie per il Lavoro nell'accompagnamento della domanda con una offerta mirata e continua in un contesto di crescente *shortage* della forza lavoro disponibile.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'offerta di lavoro in somministrazione, il contratto continua ad esprimere distintive peculiarità, a partire da una forte caratterizzazione giovanile attestata dal dato (relativo al II trimestre 2022¹⁰) secondo cui il 33,6% dei lavoratori occupati con contratto di somministrazione ha tra i 25 e i 34 anni, a cui si aggiunge una rilevante quota relativa alle classi dei più giovani (15-24 anni) pari ad un ulteriore 20,7%.

Nel corso della prima parte del 2022 la componente più anziana (55-74 anni), che rappresenta il 7,4% dei lavoratori in somministrazione, ha fatto però registrare la maggiore crescita tra tutte le classi di età rispetto al secondo trimestre 2021 (+19,9%).

Tra le principali caratteristiche degli occupati tramite Agenzie per il Lavoro emerge, inoltre, come il 55,6% possieda un titolo di studio secondario superiore e il 12,2% una laurea. Il dato complessivo della Somministrazione indica, quindi, una quota di occupati con qualifiche medio alte (cioè con almeno il diploma di scuola secondaria superiore) ben al di sopra del dato relativo all'intero mercato del lavoro alle dipendenze, nel quale la componente più qualificata arriva al 53%¹¹.

Da evidenziare anche la dinamica di crescita all'interno della Somministrazione proprio della componente più qualificata. Dal 2012 al 2021 la quota relativa ai somministrati in possesso di almeno il diploma di scuola secondaria superiore è cresciuta di oltre 12 punti percentuali, passando dal 44,8% del 2012 al 57% del 2021. Di contro, si è contratta la quota dei lavoratori con livelli d'istruzione bassi (non superiori alla licenza media), passati dal 42,8% del 2012 al 29,6% del 2021. La quota dei lavoratori con livelli di istruzione elevati (e cioè

¹⁰ Osservatorio sulla Somministrazione, Dipartimento Economia Roma 3

¹¹ Istat 2017

universitari) si è invece mantenuta storicamente più stabile, crescendo solamente di 1 punto percentuale tra il 2012 (12,2%) e il 2021 (13,2%).

Oltre la metà dei lavoratori in somministrazione (52,8%) risulta essere occupata tra gli artigiani, operai specializzati o nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, o ancora nelle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e nelle professioni tecniche o scientifiche. Si tratta di figure per le quali almeno il livello di istruzione secondario superiore è comunque necessario. La restante quota è rappresentata da figure meno specializzate, come i conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili nonché conducenti di veicoli (21,5%) e professioni non qualificate (25,7%).

Nel II trimestre del 2022 si è registrata, inoltre, una forte crescita tendenziale delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi: +31% rispetto al secondo trimestre 2021, ad indicare come il contratto stia espandendosi verso segmenti di domanda sempre più specializzati. La crescente esigenza delle imprese di dotarsi di profili più qualificati e di realizzare un *upskilling* delle competenze aziendali, immettendo nuova forza lavoro più qualificata, sta trovando nella Somministrazione una efficace e tempestiva soluzione, anche come strumento di selezione di profili permanenti per le esigenze del turnover o per ricostruire la base occupazionale dopo lo stop pandemico.

Sempre per raffigurare le tendenze in atto nel mercato del lavoro in Somministrazione, con i dati più recenti disponibili attraverso l'analisi delle CO¹², si conferma la concentrazione della domanda nel Nord del paese, con il 69% di occupati rilevati in questa macroarea nel secondo trimestre 2022.

Per quanto riguarda i settori, la metà (49,4%) dei lavoratori in somministrazione nel secondo trimestre 2022 era attiva nel settore dell'industria in senso stretto, che continua a rappresentare il settore trainante e a cui si associa il dato delle costruzioni con una quota di occupati pari al 2,8%. Seguono i servizi per le imprese e famiglie con il 30,1% ed il commercio con il 10,4%. Alberghi e ristoranti assorbono una quota pari al 4,6% del totale della Somministrazione¹³. Il comparto della Pubblica Amministrazione impiegava nel secondo trimestre del 2022 una porzione molto ridotta, pari all'1,7% del totale dei somministrati (ma nel computo andrebbero inseriti parte dei servizi privati nell'ambito della sanità e trasporti e dell'istruzione). Infine, il settore agricolo ha continuato ad essere marginale rappresentando solo lo 0,7% dei lavoratori in somministrazione.

Rispetto alla distribuzione per genere nel secondo trimestre 2022, il 59,2% dei lavoratori occupati tramite agenzia era composto da uomini (corrispondentemente il 40,8% da donne). Si tratta di un rapporto ormai stabilizzato dal 2015. Osservando la composizione per genere rispetto alla tipologia di contratto in somministrazione risultava sempre nel II trimestre 2022 come il 21,7% degli uomini aveva un contratto a tempo indeterminato a fronte di una quota di donne con contratti a tempo indeterminato pari al 16,2%.

Lo scenario delle Somministrazione nel 2023

Gli ultimi andamenti registrati a Gennaio 2023 dal mercato della Somministrazione sembrano confermare la dinamica degli ultimi mesi del 2022, con un ulteriore moderato calo della domanda di occupazione, determinato però solo dalla componente a tempo determinato, e con un contestuale consolidamento o comunque mantenimento dei livelli di occupazione per la componente della Somministrazione a tempo

¹² Osservatorio sulla Somministrazione Dipartimento Economia Roma 3 Labchain

¹³ Per tale comparto, uno dei più colpiti dagli effetti della crisi pandemica, nel secondo trimestre 2022 i dati sono tornati ad essere in linea – anche superandoli – con quelli pre-pandemici (del 2019).

indeterminato (che pure a Dicembre aveva registrato una frenata nell'andamento tendenziale positivo, sino a quel momento sempre crescente, con l'eccezione del mese di Luglio).

La crisi militare tra Russia e Ucraina e la destabilizzazione generale dell'economia, ampliata dagli effetti della crisi energetica e delle sanzioni e dagli altri elementi di incertezza, a partire dall'inflazione ancora molto presente e da politiche monetarie che continueranno ad essere restrittive, sono fattori incideranno anche nel 2023 determinando una decisa frenata della crescita del Pil italiano. Sulla base delle ultime previsioni della Commissione europea il PIL si attesterà, infatti, attorno al +0,8%, provocando anche un indebolimento della domanda di lavoro e un leggero aumento del tasso di disoccupazione, atteso attorno all'8,2% nel 2023.

La domanda di lavoro continuerà a mantenere nel corso del 2023 una certa dinamicità anche in uno scenario problematico per l'economia mondiale nel suo complesso. I primi dati del 2023 indicano, del resto, come gli andamenti siano ambivalenti, con il massimo occupazionale storico italiano raggiunto proprio a Gennaio 2023 con 23 milioni e 309 mila occupati, ma anche al contempo con una ripresa del tasso di disoccupazione dopo tredici mesi di cali continuativi.

Anche il clima di fiducia delle imprese nazionali rispetto agli andamenti dell'economia, in un quadro di fondo di forte incertezza, restituisce prospettive di ripresa, anche grazie alle attese di un calo dell'inflazione e per la moderazione dei prezzi dei prodotti energetici, che hanno caratterizzato lo scenario internazionale di fine anno. L'indice Istat sulla fiducia delle imprese a Dicembre 2022 e per il terzo mese consecutivo è infatti cresciuto, raggiungendo un livello superiore alla media del periodo Gennaio-Dicembre 2022.

L'aumento dell'indice è trainato dal comparto dei servizi e da quello dell'industria, che sotto certi aspetti sembrano aver metabolizzato, almeno in parte, i fattori di incertezza legati alla guerra in atto nell'Europa orientale. La fiducia misurata da Istat include peraltro i giudizi specifici sul livello degli ordini e delle scorte e sui livelli attesi della produzione, sulle attese sugli ordini, sull'andamento degli affari e sulle vendite.

La Somministrazione, con i servizi specialistici di recruiting e di matching associati, potrà quindi mantenere anche in questo periodo di profonda incertezza la capacità di offrire competitivi servizi per il lavoro, rispondendo con successo ad una domanda che di fronte ad un quadro economico così destabilizzato, quando chiede occupazione flessibile la associa sempre più a dosi crescenti di professionalità e competenze.

Come osservato nelle pagine precedenti, nel mercato del lavoro permarranno e si intensificheranno carenze di manodopera in settori specifici o per aree di competenza come ad esempio per le competenze digitali o per quelle necessarie ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, anche in settori tradizionali. Lo *shortage* di offerta di lavoro diverrà via via un fenomeno sistemico, con il lavoro che tenderà ad assumere le caratteristiche di risorsa sempre più scarsa in virtù delle dinamiche demografiche ormai chiaramente in atto e che stanno determinando il calo della popolazione italiana in età lavorativa, con un andamento che è previsto in decisa accelerazione nei prossimi anni.

La Somministrazione, con l'infrastruttura di intermediazione associata orientata alla ricerca e selezione dei profili e con l'impegno formativo che il contratto assume nei confronti dei lavoratori, non potrà che continuare a svolgere un ruolo chiave. La nuova sfida per la Somministrazione sarà sempre più quella di riuscire a garantire efficaci processi di recruiting e di sostenere al contempo i processi di qualificazione dei lavoratori in funzione delle esigenze sempre più complesse della domanda.